

VERSI
DI
GIUSEPPE MUSCAT AZZOPARDO
APRILE, 1876.



..... *Ognun del suo saper par che s' appaghi.*

PETRARCA—Trionfo della Fama.

M A L T A.

Tipografia ANGLO-MALTSEE, Strada Reale, No. 209.

All' Illustreissimo

Barone Augusto Testaferrata Abela

Vanto della Nobiltà Maltese

e

Della Letteratura

Questi poveri miei versi

in segno di profondissima stima

io dedico.

Aprile, 1876.

Cortese Lettore,

Ecco tutto quello che posso offrirti. Vorrei presentarti qualche cosa migliore, ma non lo posso, perchè non è la capacità. Se tu aspettavi dal mio fascicoletto argomenti più poetici e più eruditi, peggio per te; io era certo che non avrei potuto regalarti più di questo. E poi — parliamo francamente — che cosa potevi aspettare da una penna ventenne?... Dico ventenne, perchè tale, o minore, era la mia età, quando formai alla meglio questi poveri miei versi.

Nè devi tacciarmi di presuntuoso se di questi versi io cantava le maraviglie, poichè certamente ti rammenti assai bene come Petrarca — nell' ultimo Capitolo della *Fama* — c' insegna,

Ch' ognun del suo saper par che s' appaghi.

E questa è la mia frase favorita.

Lettore gentilissimo, se credi che l' albero del mio ingegno — inaffiato coll' acqua dell' incoraggiamento — possa dare frutti più saporiti, ti prego considerare questi versi come i suoi primi fiori; e, studiando indefessamente, ti prometto che, per un' altra volta, ti preparo i frutti. Se no, lascialo inarridire tranquillamente: ma, per pietà, non troncarlo d' un tratto coll' amaro sogghigno della disapprovazione.

Vivi felice.

Aprile, 1876.

G. MUSCAT AZZOPARDI.

PARTE PRIMA.

POESIE SACRE.

SONETTI.

A NOSTRA SIGNORA DELLA CINTOLA.

Vergine santa che tapin fra noi,
Esser tuo figlio non sdegnò l' Eterno,
Deh ! porgi Tu benigna ai figli tuoi
La sacra Cinta del tuo sen materno.

Essa fia tal che, ne' portenti suoi,
Ci riconduca al prisco amor fraterno,
E che, ne' lidi esperii e negli eöi,
Il fiero vinca abitator d' averno.

E sempre fia della celeste porta
Guida secura a noi — come al nocchiero,
Nella procella, fune al seno attorta.

E fia per Essa intatta ognor la fede ;
E fia per Essa il nostro amor sincero ;
E fia per Essa ognun del Cielo erede.

A SAN GIORGIO MARTIRE.

— A tanta infamia, Cesare, non io
M' atterrisco... nè mai sperar tu dèi
Che quanto mi prometti di trofei
Del vero Nume alletti 'n me l' oblò.

Se ferve in cor puro del Ciel desò,
Non ànno possa a revocarlo i rei ;
E presto fian compiuti i voti miei
Ch' offersi al Ciel del sacrificio mio.

Vo' detestare ognora i falsi numi...
E dacchè ogni tormento m' è pur dolce,
Invan frodarmi, o Sire, invan presumi.

L' urto fatal si vibri... io l' addimando ;
Chè de l' Empiro alla magion mi folce,
Ove per sempre mi starò bëando —.

SUL MEDESIMO ARGOMENTO.

..... Christi fidem confessus est.

— E fino a quando il barbaro disegno
I giusti a condannar ti fia di sprone ?
E quando d' esser uom ti mostri degno.
O nuovo sì, ma più crudel Nerone ?

Protendi quanto vuoi del giogo indegno
E la barbarie e la mortal tenzone,
Che non potrà giammai debole regno
Del Cristo rovesciar la Religione ! —

Così la santa Fè Giorgio difese ;
E quando alle torture il Re diè mano,
Di zelo acceso il cor, così riprese :

— Avvi ne' Cieli un vero e solo Iddio
Contro i cui fidi ogni tormento è vano,
E che farà scontare agli empi 'l fio ! —

A SAN TOMMASO D' AQUINO.

Puro qual giglio dal cui sen ne parte
Un misterioso odor di Paradiso,
Tu non credesti al mentitor sorriso
Di lei che 'l giovin cor volle ammaliarte.

Nè Tu volasti del guerriero Marte
Al campo micidial di sangue intriso ;
Ma, sovra un colle, dagli onor diviso,
Iddio cercasti fra le dotte carte.

E quale dogma Tu non sciogli ? e quale
L' alto volo del genio tuo divino
Scisma nefando a confutar non vale ?...

In Te scienza e virtù natura unio :
Ed or saluta in Te, Angiol d' Aquino,
Il sommo mediator fra l' uomo e Dio.

Marzo, 1874.

A NOVELLO SACERDOTE.

I.

.... Il suo voler piu' nel voler s' infiamma
Del suo Signore....

TASSO

Te fortunato, che nel fior degli anni,
A vol divin l' ali del cuore affidi !
E, vinti de la terra i primi 'inganni,
Pensier canuti in giovin mente annidi.

Già Tu librato su robusti vanni
Tutta nel Cielo l' opra tua confidi ;
E le virtudi ad insegnar t' affanni ;
E lo smarrito al buon sentier ne guidi.

Per Te, le preci 'l Sommo Bene accetta;
Per Te, l' aule celesti apre clemente ;
A farsi cibo uman, per Te, s' affretta.

Ma dove mi trasporta il dir fervente ?
Non più... deh, vanne a l' ara : ivi t' aspetta
La sacra maëstà del Dio Vivente.

Dicembre, 1874.

ALLO STESSO.

II.

.... Qui vi e' la sapienza e la possanza
Ch' apri' le strade fra 'l Cielo e la terra ..

DANTE

La sacra maestà del Dio Vivente,
“ Ch’ è nella parte più del Ciel sincera, ”
Ti scorge all’ ara : e de l’ umana schiera
In Te ravvisa ambasciator clemente.

È questo il gran momento. Al Dio possente,
D’ ogni virtù fonte inesausta e vera,
Sciogli l’ arcano Detto, onde preghiera
Ei ne lasciava a rammentar sovente ; —

E come va leggero in su le nubi
Il grato fumo d’ abbruciato aromo,
Così va ’n Ciel su l’ ali de’ Cherubi.

Oh, qual Mistero s’ offre al guardo mio !
Iddio s’ abbassa nelle man de l’ uomo,
E l’ uomo è degno d’ innalzarsi a Dio !

Dicembre, 1874.

LA REDENZIONE PROMESSA.

Geme la terra sotto l' infernale
Giogo oppressor del primo fallo insano :
E conforto non v' è pel cuore umano
Da che soggetto andò a sì gran male.

Ahi ! de' fatidici pensier su l' ale,
No Geremia, non si lagnava invano :
Che sembra ormai l' Onnipotente mano
Gravare ultrice su di noi fatale.

Ma dee venire un Salvator promesso
Questa a rigenerar captiva terra,
E 'l germe uman risorgerà per Esso.

E, quando brillerà quel dì bramato,
Ratto ne' petti il core si diserra
Gloria a cantar che il Salvatore è nato !

25 *Dicembre* 1873—improvvisato, in dieci minuti, con argomento e rime abbligate.

POESIE DI METRO DIVERSO.

A SAN GIORGIO MARTIRE.

C A N T O

Audace, superbo, — su trono dorato,
 Premendo lo scettro — di vasto créato,
 De' fidi Redenti — ne siede il tiran.

Del fiero monarca — ahi ! stolti seguaci,
 Pendenti dal labbro — autor di mendaci,
 Le turbe de' servi — intorno gli van.

Ed egli, sfidando — del Cielo lo sdegno,
 Un ordin emana — a' grandi del regno
 Che il truce suo core — dimostra così :

“ Ai figli di Piero — la scure dia fine ;
 Su' loro poteri — saccheggi, rovine ;
 E barbara morte — finisca lor dì.

“ Sian tosto di Cristo — i templi distrutti ;
 I chiostri devoti — in polve ridutti ;
 I sacri vestiti — gettati nel mar.

“ Fra duri tormenti, — fra pene cotante,
 I figli di Levi, — le vergini sante
 Apollo vedralli — pentiti adorar.”

E l' empia masnada — degli empi vassalli
 Ripete, gridando : — “ Apollo vedralli
 A l' ara prostrati, — o tutti morir. ”

E fatti di Cloto — ministri primieri,
 Del loro sovrano — più crudi, più fieri,
 Ne fanno dei miseri — spietato martir.

Nel tempo che assordano, — feroci, irrequieti,
 Di nere bestemmie — le regie pareti,
 Un giovin Guerriero — tra loro si fa ;

E bello dell' ira — che sorge ne' forti,
 Propenso difendere — de' frati le sorti,
 Qual rupe nel mare, — in mezzo vi sta.

Qual trema confuso — apostata rio,
 Se, mentre bestemmia — il nome di Dio,
 Un fulmine scoppia — ad esso vicin ;

Tal cerca nascondersi — agli occhi del prode
 La vile congrega, — maëstra di frode,
 In GIORGIO scorgendo — il Dito Divin.

Il Sire lo vede — e freme di sdegno,
 Sapendo pur troppo — qual baldo disegno
 Il nobil Atleta — à scorto colà...

Ma tace avvilito, — giurando nel core
 Del fido Campione — far scempio maggiore,
 Se fede ad Apollo — prestar non vorrà.

E GIORGIO, serena — alzando la fronte,
 Qual candido giglio — ai piedi del monte,
 Innalza le foglie — su tenero stel ;

La torma sprezzando — al Cielo rubella,
 Col core sul labbro, — così ne favella
 A l' empio tiranno, — Nerone novel :

“ Di quelli che credono — nell' ira ventura
 Voi, dunque, giuraste — vendetta, sciagura ?
 Giuraste la morte — a' figli di Pier ?

“ Bramate voi, dunque,— qual tigre rapace,
 La prima, la sola — credenza verace
 Traviare raminga — dal giusto sentier ?...

“ Ma questo non fia !—L' Eterno nol vuole !
 Finquando vedrassi — risplendere il sole,
 La Barca di Pietro — su l' onde starà.

“ Di Cristo pur io — son umile figlio :
 Non temo la scure, — disprezzo il periglio ;
 Potere sull' anima — la morte non à.”

De' fieri ministri — la stolta falange,
 Che i santi mandati — sacrilega frange,
 Già muta tacea, — fremendo nel cor ;

E GIORGIO, le luci — scorrendo su' volti,
 Un raggio divino — leggeva nei molti,
 Che fonde ne' petti — celeste terror.

Ma 'l Sire, gettando — lo scettro furioso,
 La mano sul solio — battendo rabbioso,
 Esclama con ira — cui pari non v' à :

“ Se a' Numi del Regno — tu fede non presti,
 Fra mille tormenti — atroci, funesti,
 I piedi a bagnarmi — tuo sangue verrà. ”

E GIORGIO : “ Difendere — la regia tua corte,
 Su' campi di Marte — sfidando la morte,
 Un dì mi vedesti, — eccelso Signor ;

“ E sempre fia pronta — la mano, la spada
 A correr tremenda — remota contrada,
 Cercando fiaccare — l' ostile furor ;

“ Ma quando col Cielo — tu, Sire, fai guerra,
 Io lascio lo scudo, — oblio la terra,
 Le schiere seguendo — del Sire Divin... ”

E 'l Prence, fremendo : — “ Ah, tu mi deridi !
 Su, dunque, ministri, — a' cenni miei fidi,
 Fra pene strazianti, — mi cada vicin. ”

Ma, stolti, che valgono — le vostre catene,
 Se GIORGIO del frale — disprezza le pene ?
 Se 'l carco de' ferri — più bello lo fa ?

Che valgon le fiamme — d' accesa fornace,
 Se GIORGIO, lodando — il Nume Verace,
 Intatto nel fuoco — tre giorni vi sta ?

E l' igneo calzare, — la pietra ferale,
I chiodi, la ruota — il tosco che vale,
Se spegner non puote — il Soffio Divin?...

Ah ! contro voi solo — quel male ricade,
Chè mostra più belle — del Cielo le strade,
E molti richiama — al retto cammin.

Estrema risorsa — di vostra fierezza,
Il capo dal busto — la scure già spezza ;
Ma GIORGIO non trema — al colpo mortal.

Risplende nell' Umile — celeste scintilla !
La mano del boja — confusa vacilla !
Oh, arcano cui l'uomo — a sciorre non val !...

Silenzio. La scure — ne l' aura sospesa,
Da braccio robusto — alzata, difesa,
Già cade, qual nembo — sul fiore d' april.

Lontana dal frale — la testa ribalza ;
Sul tergo de' Martiri — a l' etra s' innalza,
Qual fumo d' aròmo, — lo Spirto gentil.

Divina visione !... — Fulgenti Cherubi,
Librando le penne — su celeri nubi,
Insegnan al Prode — la strada del Ciel ;

Le schiere degli Angeli, — in candide vesti,
Pulsando le corde — de l' arpe celesti,
Vi cantan le lodi — del Santo novel.

E come sul Golgota — il popolo rio
 In Cristo conobbe — il Figlio di Dio,
 Stridendo la terra — d' immenso fragor ;

Così del Tiranno — i ciechi fautori,
 Al canto ineffabile — d' angelici cori,
 In GIORGIO conobbero — il Vero Cultor.

O forte, magnanimo, — nel core più fero
 Trasfondi, morendo, — la luce del vero ;
 Del Buono trasfondi — imago fedel.

Le trame nefande — Tu sveli dell' empio !
 La gente ti crede ! — ne segue l' esempio !
 Gli stessi tiranni — converti al Vangel !...

Agli empi ministri, — a Cristo rubelli,
 Di Roma, di Pio — tiranni novelli,
 Or manda dal Cielo — un raggio di fè.

Al Trono Divino — rivolgi preghiera
 Che, contro i disegni — dell' orrida schiera,
 Prevalga sul mondo, — prevalga su me.

Aprile, 1875.

DEO OPT. MAX.

PRO NOVA CREATIONE ANTISTITIS MELITENSIS

CARMELI SCICLUNA DOCTORIS THEOLOGI
TEMPLI PRIMATIS CANONICI

PER PLURES ANNOS VICARIO MUNERE FUNGENTIS

Qui Rhodi Archiepiscopus Episcopus Melitæ
LŒTANTIBUS ET PLAUDENTIBUS OMNIBUS BONIS
IN INTERREGNO

DESIGNATUS EST KALENDAS JANUARIIS AN. MDCCCLXXV.

AB IMMORTALI PIO IX. P. M.

XAPIΣTHPIA

Te Pater omnipotens laudamus, teque fatemur
Regem hominum et superum, te Dominum
[atque Deum.

Te cherubim Seraphimque exaltant voce perenni,
Justumque et sanctum terque quaterque ca-
[nunt.

Hinc pravorum hominum inspiciens malefacta do-
[losque

Perfida vertisti consilia in nihilum :

Atque tui Christi servasti intactile ovile
A rapidisque lupis, a tigribusque feris.

Et nos eripuisti ab avaris atque superbis,
Donastique probo præmia digna Viro :

Nempe Viro, vigilem quem sane Spiritus almus
 Pastorem voluit Christiadum esse gregis,
 Qui nec avarus nec tumida ambitione laborat :
 O nobis vere a Numine missus Homo !
 Fac feliciter et diuturno tempore vivat
 Pro nostra atque tuæ prosperitate Domus.
 Quas nunc reddemus pro tanto munere grates ?
 Nostra exaudisti vota humilesque preces :
 Et rejecisti audaces loca prima petentes
 Turpi suffusos ora pudore homines.
 Inde tuum nos laudamus venerabile Nomen,
 Atque potestatem tempus in omne tuam.
 Pontificique PIO in terris tua sceptrum gerenti,
 Cui tu inspirasti mentem animumque, Deus,
 Laus immortalis sit, gloria, vita salusque,
 Cunctaque per mundi saecula summus honor.

JOSEPHUS ZAMMITHIUS SAC. MELITENS.

— **VERSIONE DAL LATINO —**

A DIO OTTIMO MASSIMO

QUANDO

IL PRELATO MALTESE

CARMELO SCICLUNA O.D.

GIA' CANONICO DELLA CATTEDRALE E PER MOLTI ANNI VICARIO GENERALE

VENIVA ELETTO

CON SODDISFAZIONE E GIUBILO DI TUTTI I BUONI

Arcivescovo di Rodi e Vescovo di Malta

DALL' IMMORTAL PIO IX. P. M.

Ai primi di Gennajo 1875.

Te, Padre Onnipossente, ognor lodiamo ;
 E de' mortali e de' celesti regni
 Te Rege, Te Signor, Te Dio chiamiamo
 Noi figli indegni.

T' esalta ognor de' Cherubin la schiera,
 Prostrata di tua gloria al Trono Augusto ;
 E ti tributa onor, da mane a sera,
 Il Santo, 'l Giusto.

Tu, misurando nella tua possanza,
 L' empio, doloso agir di pravi figli,
 Vana rendesti a lor ogni speranza
 Di rei consigli ;

E puro, intatto il santo ovil serbasti
 Da rei serpenti che a ben far son pigri,
 E da feroci lupi ognor nefasti,
 E dalle tigri.

Padre, Tu ci salvasti dagli artigli
 Di stuol superbo e d' opulenza anelo,
 E degno premio ne donasti a' figli
 Nel buon Carmelo.

In Quegli cui lo Spirto Settiforme
 Volle Pastore del Cristiano Gregge,
 In Quei che degli agnelli veglia le orme.
 E le corregge.

Oh, sacro Veglio cui stolto desio
 Non rode il sen, nè d' oro amor gli è grato !
 Oh, sacro Veglio dal supremo Iddio
 A noi mandato !

Dal Cielo, o Padre, dove eterna ài sede,
 Lunghi e felici rendi gli anni suoi,
 Onde la Chiesa, de' tuoi beni erede,
 Fiorisca in noi.

Per tanti benefici non più visti
 Qual può renderti grazie umano stile ? ...
 La nostra prece, o Sommo Rege, udisti
 E 'l voto umile.

Dal tuo cospetto Tu lontan cacciasti
 Chi del tuo gregge esser chiedea postore,
 E sull' audace Tu, Signor, versasti
 Turpe rossore.

Ond' è che noi del Nome tuo Divino
Cantiam le lodi, innanzi a Te prostrati,
E la tremenda maëstà del Trino
Adoriam grati.

Ond' è che noi del tuo gerarca Pio,
Cui Tu spirasti colla mente il core,
E cui lo scettro conferisti, o Dio,

Di Reggitore,

Cantiamo lodi e gloria senza fine,
Perchè degli empi le rie brame à dome ;
E in quella vita che non à confine
Lodiamo il nome.

PER LA PRIMA MESSA
DEL
REV. DON GIORGIO CALLEJA

O D E.

.... Nil majus generatur ipso,
Nec viget quidquam simile aut secundum.

Horatius—Ode XI.

Come sul prato affacciasi,
Fra le pungenti ortiche,
Giglio fragrante e candido
Presso le viole amiche :
E rigoglioso e fervido
Su tutti i fior primeggia,
Come se parva reggia
Facesse del giardin ;

Così, sebbene il perfido
Tenta di porlo in ozio,
Così trionfa indomito
Ovunque il Sacerdozio.
Esso combatte...e intrepido,
D' un forte strale armato,
Disperdere gli è dato
Il fier nemico alfin.

Arma che al fuoco etereo
 Temprò l' Eterno Fabbro,
 Salve !... Tua forza esprimere
 Mal può de l' uomo il labbro...
 Tue punte acute fiedono
 Lo stolto petto inerme
 Che d' empia invidia il verme
 Tutto forato à già.

Parto di ciel non supera
 L' ufficio tuo giocondo ;
 Nè mai a lui s' uguaglia ;
 Nè mai gli fia secondo.
 Così di Regi increduli
 La preda non sarai,
 Finchè di mille rai
 Il sole brillerà.

Misteri i più reconditi
 L' incarco tuo rinserra,
 La Pace ognor sollecita;
 Detesta ognor la guerra.
 Sfida, combatte, stermina
 La Prepotenza, il Vizio ;
 Del Ben fa l' esercizio,
 Insegna la Virtù.

Fra gl' incessati turbini
 Saldo Tu fosti e pio,
 Da quando pose i cardini
 Del nuovo patto Iddio ;
 Figliuolo primogenito
 Di Quei che a Betlem nacque,
 Di Chi tre dì sol giacque,
 Non puoi morir mai Tu.—

Ma chi dirassi il nunzio
 Di tanto Ministero ?
 Quegli chi fia che a' popoli
 Possa mostrare il Vero ?...
 Chi fia l' eletto ?... GIORGIO,
 Voce gridò dal Cielo ;
 E GIORGIO, in canto anelo,
 La terra ripetè.

Si, del prodigo, o GIORGIO,
 Sei nuovo banditore :
 Per te fia sazia l' anima ;
 Per te fia mondo il cuore.
 Se la procella infuria,
 Tu, remator novello,
 Adduci il pio battello
 Del porto al sen con te.

Per te gli error sacrileghi
 Annienta un Detto sacro ;
 Tramuta l' uomo in angelo
 Per te 'l santo Lavacro ;
 Per te Quei che l' empireo
 Immenso non comprende,
 Cibo per noi si rende,
 Tra noi per te verrà.

Oh, Sacerdozio !... Oh, GIORGIO !...
 Invidia de' Cherubi !...
 Sciogli quel Detto...involasi
 Pel Ciel già sulle nubi.
 Il Re de' re, l' Onnipote
 Al tuo voler si piega...
 L' aggrada... il volo spiega...
 Egli fra noi già sta.

E voi, pudiche vergini,
 Del vero Amor figliuole,
 Correte vispe e celeri
 Alle infiorate ajuole ;
 E fra' giulivi cantici,
 Da cui l' amor s' impara,
 Spargete al tempio, a l' ara,
 E rose, e gelsomin.

Spirti bëati, eterei,
 L' ampie region' gioconde
 Lasciate, e presto unitevi
 A noi su queste sponde...
 Mistero inescrutabile,
 Nommai da uom compreso,
 A voi simile à reso
 La prole d' Eva alfin...

Sciogliam d' Aronne al Genito
 Le più sincere osanna :
 Per Lüi da l' Empireo
 Scese fra noi la Manna.
 Cantiamo tutti unanimi
 Le lodi del Signor ;
 Fra tanto gaudio e giubilo,
 Sciogliamo inni d' amor.

Dicembre, 1872.

IL PRESEPE.

CANTO PASTORALE.

Il nevoso, vecchietto Dicembre,
 Che la terra colora d' oscuro,
 Raggiungendo l' annate che furo,
 Cede il posto al novello Gennar ;

E la molle verzura che sembre
 Il lavor di maestro pennello,
 Lumeggiata da l' astro novello,
 Su le vette brillante traspar.

È la notte : nel mesto viaggio,
 Già del mezzo la meta è vicina :
 E fra tenebre e gelida brina
 Fa più dura la verna stagion.

Pur dell' astro il vivifico raggio
 Consolante splendore tramanda,
 E la sterile, ruvida landa
 Rinvigora da l' alto suo tron.

Là, fra' dumi e la torta vallea
 Onde intreccia natura i dirupi,
 Intagliata fra l' ispide rupi,
 Una porta veder mi sembrò.

Si... d' un antro è l' ingresso !--Ponea
 Forse in quello una belva i suoi nati...
 Ma, oh ! qual veggo misteri bëati !...
 Su quell' antro la Stella posò !...

D' inauditi, celesti concenti
 L' aria è piena, e d' angelici cori ;
 Dallo speco una luce vien fuori
 Che calò prodigiosa dal Ciel.

Ah, lasciamo, lasciamo gli armenti ;
 La capanna, gli ovili lasciamo ;
 Ed ansiosi, fratelli, corriamo
 A mirare il Prodigio novel.

Oh, qual vista !... Su gelido masso,
 Là gettato in caverna ruinosa,
 Tenerello un Bambino vi posa
 Alla luce venuto testè.

Già pel freddo tremante conquasso,
 Per guanciale à un tappeto di paglia
 Che qual forte, durissima maglia
 Si convolge benigno con sè.

Una Vergin che dolce lo mira
 Il suo sguardo da Quello non stacca ;
 E un pietoso somar, una vacca
 Lo muniscon del fiato vital.

Un vegliardo, frattanto, sospira
 In un canto soletto, pregante,
 E ravvisa nell' umil Infante
 Qualche cosa che sembra immortal.

Pargoletto, qual ira di fato
 Qui, fra selve, a languire v' à spinto ? ...
 Ma, silenzio... dal Cielo saspinto,
 Veggo un Angel che canta lassù :—

Benedetto sia sempre, lodato
 Quei che prese terrestre, uman velo ;
 A l' Eterno sia gloria nel Cielo,
 E sia pace a' mortali laggiù !—

Oh, qual benda dagli occhi mi cade
 Che del vero gli arcani copria...
 Quegli è, dunque, l' Eterno !... Maria
 Quella è, dunque, che presso gli sta !...

Or in quella canuta beltade
 Ben ravviso il pudico Giuseppe,
 Che da l' Angel l' evento riseppe,
 Che fu padre nell' ultima età.

O Signor, che col dito segnasti,
 A' furori de' mari la sponda,
 E stillare da rupe profonda
 Ne facesti torrenti d' umor,

O Signor, che—sia luce—gridasti,
 E la luce dal nulla fu fatta,
 Noi che d' Eva siam misera schiatta
 Adoriamo il *Mistero d' Amor.*

Dicembre, 1872.

PARTE SECONDA.

POESIE PROFANE.

SONETTI.

A M A L T A

MANNARINO DALLA SUA TOMBA.

Ov' è, patria diletta, ov' è la gloria
De l' augusto tuo nome, or vilipeso ?
La gloria che costommi, ahi dura istoria,
D' aspre catene il prolungato peso ?...

Degli empī figli tuoi l' audace boria
Lo splendido avvenir ben dubbio ha reso ;
Quell' avvenire, per la cui vittoria
Tutto affrontai, quando lo vidi offeso !

Ma segui pur, tenera madre, il corso...
Sebben da polve umile a te mi volgo,
Ti fia salute e vita mio discorso.

Sprezza i nemici tuoi, per cui mi dolgo,
Chè nella tua fortezza è 'l lor rimorso...
Quest' ultima preghiera a te rivolgo.

A D

ANTONIO NANI.

Quando d' ogni livor la mente spoglia
 — Sull' ale del pensier libera vola —,
 Un dolce encomio detta in sua parola
 Là dove il Genio, nuovo ancor, germoglia ;

E bella d' un amor, che non travola
 Come pel vento inaridita foglia,
 Già d' empio censurar smessa la voglia,
 Il merto apprezza e la virtù consola.

Tale è mia mente : e Tu, de l' Armonia
 Nobil Campione e Dettator sublime,
 Sincera merti appien la lode mia ;

Poichè d' ogni tributo e d' ogni omaggio
 Che al genio ponno offrir sincere rime,
 L' arte è maggior quando la tratta il saggio.

AI MIEI CONDISCEPOLI DI LOGICA
IN MORTE

del Professore Carr, Don, Giorgio Carrara

Piangete meco, dolci miei compagni,
Piangete meco del comun disastro ;
E i nostri pianti pel dolor già stagni
Esterni al mondo un tenebroso nastro.

Come fido pastor si strappa agli agni
Ch' egli sorveglia col gentil vincastro,
Così una Parca, sorda a' nostri lagni,
Il padre ci rapì, l' amico, il mastro !—

Oh, come inganna quella spè gradita
Che nasce in noi per giovanile istinto
Sul fior degli anni, ed al piacer ne invita...

Felice Lui che da Ragione spinto
In questo erto cammin di nostra vita
Intese il mondo lusinghiero e finto.


LE STAVRA RUBINI.

Taccia d'arpa sonora il flebil canto
 E d' armonioso flauto il suono taccia,
 Chè àn perso già de' dolci ritmi il vanto,
 Nè resta de' lor suon che debil traccia.

E nuovo flauto, arpa novella intanto,
 Che di natura insieme e d' arte allaccia
 I pregi in lusinghier pensiero e santo,
 Vibrar sua voce a gentil seno or faccia.

Deh, Tu, fra tutte prima, Tu, RUBINI,
 Snoda l' accento che geloso acchiude
 D' Arte divina in sè pregi divini.

E sappia ognun che fama squarcia 'l velo,
 E qual portento in cuore uman si chiude,
 E come i serafin cantano in cielo.

Al Celebre Attore

Gab, Com, Achille Majoroni

SOTTO LE SPOGLIE DI OTELLO.

.... Pinsi e la mia pittura al ver fu pari.

Annibal Caro.

Tu fingi, è vero : ma talmente fingi
 Che quei che t' ode esser finzione oblìa ;
 Che te medesmo tal finzione indìa,
 E poscia opri davver, nè più t' infungi.

Così del genio l' ali a vol tu spingi,
 Che del tuo pianto ognun pianger vorria —
 E, mentre soffre, di soffrir desìa,
 Ond' applaudire a nuovi guai che pingi.

Oh, come grande il tuo saper t' à reso !
 Oh, come ferse in te d' arte il pensiero !
 Oh, com' è in petto il sacro fuoco acceso !

T'ascondi, ahime !... fra noi discenda un velo
 E ne separi, orrendo mostro e fiero ;
 Taci, genio divino... io fremo... io gelo...

Agosto, 1875.

Ad
Amelia Ganti-Furoni.

Come la rosa dal color vermiglio,
 Di confortante olezzo apportatrice,
 Ne fa contrasto col candor del giglio
 Che dal pudico sen fragranza elice ;

Così l' Arte contrasta quel suo figlio
 Che Bel chiamò natura ammiratrice :
 Donde giocondo à vita alto scompiglio
 Che a mente umana il decifrar non lice.

Pur, Donna, io vidi in Te cotanta idea...
 E dove l' Arte e 'l Bel moveansi a guerra,
 Nessun di loro trionfar sapea ;

Chè quando un genio ambo nel cor li serra,
 Seguendo l' Arte tutto in lei s' imbea—
 E 'l Bel seguendo, l' Arte poscia atterra.

*Ad***EMILIA CIUTI.****SETTIMARIO.**

Gentil Donzella,
 Degna di gloria,
 Ove la storia
 Bene favella,

Fè l' Arte Bella
 Per Te vittoria,
 Nè tua memoria
 Mai si cancella.

L' emol lo dica
 Che non s' invidia
 Virtù pudica ;

Ei corrisponde —
 Che la perfidia
 Ben si confonde.

POESIE DI METRO DIVERSO.

IL PASSERO.

ANACREONTICA.

Vispo augel, che vagabondo
 Corri il mondo,
 Senza posa e senza lena,
 Chè fra tutti in dolci modi
 Tu non godi
 Del mattin l' ora serena ?

Cosa mai di ramo in ramo,
 Mesto e gramo,
 Vai cercando affaticoso ?
 Ave amato, che ti manca ?
 Che ti stanca
 De' tuoi giorni il fil grazioso ?

Sulla cima d' alto pino,
 Poverino !
 Stai piangendo in tuo linguaggio...
 Oh, qual cruda alma ferale
 Tanto male
 Ti cagiona, e tanto oltraggio ?

Se capissi la favella,
 Gaja e bella,
 Che tu parli in vago accento,
 Io saprei che cosa t' ange ;
 Quale piange
 Il tuo lagno aspro tormento.

Io saprei fra' tuoi fratelli,
 Cari e snelli,
 Perchè tu cupo t' aggiri ;
 Io saprei perchè t' annoja
 Loro gioja ;
 Perchè tu gemi e sospiri.

A quel nido, stanco e oppresso,
 Così spesso,
 Augellin, perchè ti porti ?...
 Ben m' accorgo : tua diletta
 Là t' aspetta ;
 Qualche evento a lei rapporti.

Passerino, tuo dolore
 In furore
 Or perchè viene cangiato ?
 Perchè l' ira ti comanda ?
 Vasta landa
 Perchè corri disperato ?

Ahi, lo vedo ! Di tuo pianto
 Crudo tanto,
 I motivi or son svelati !
 Inumano, empio fanciullo,
 Per trastullo,
 T' involava i cari nati !...

LE BELLEZZE DEL MATTINO.

ANACREONTICA.

Come è bello, ai campi intento,
 Vagar lento,
 Al morir di quieta notte—
 Quando l' alba in ciel serena,
 Desta appena,
 Le tenèbre à di già rotte !

E mirar tra la verzura
 L' acqua pura,
 Che alle zolle forma un velo.
 E 'l ruscello che si stagna,
 Mentre bagna
 De le piante il molle stelo !

Oh, qual vista inaspettata,
 Ma pur grata,
 Ti rapisce il cor, la mente,
 Quando 'l sol da l' onde chiare
 Tutto appare
 Alle porte d' Oriente !

E, fra mille, un raggio vivo,
 Fuggitivo,
 Tra le erbette si nasconde !
 Ed un altro da la valle
 Monta al calle —
 E riflette e si diffonde !...

Come è bello il flebil canto,
 Dolce tanto,
 Del patetico usignuolo,
 Misto a quello d' altri augelli,
 Ed a quelli
 Del solerte campagnuolo !

E 'l sommesso mormorio
 Del bel rio,
 Che a tai canti pur si mesce !
 E 'l belar dei tenerelli
 Cari agnelli
 Che il gentil contrasto accresce !...

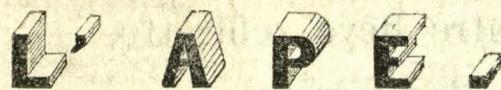
Come è bello starne assiso,
 Lieto in viso,
 D' una quercia antica all' ombra,
 Che de' fior bianchi e vermigli,
 E de' gigli,
 Le caduche foglie adombra ;

Mentre lieve zeffiretto,
 Per diletto,
 Spira appena tra' cipressi :
 E piovuto umor fa gravi,
 E soavi,
 Loro moti assai dimessi !...

Come è bello il nobil quadro,
 E leggiadro,
 Che formò 'l divin pennello !
 Oh, l' aspetto del creato,
 Sì variato,
 Al mattino come è bello !... (1)



(1) Questa Anacreontica e la precedente furono pubblicate nel "Corriere Mercantile," in Luglio del 1873.



ANACREONTICA.

Tra quei fior bianchi e vermigli,
 Tra quei gigli,
 Cosa cerchi, Ape ingegnosa ?
 Cosa cerchi ne l' ajuole,
 Tra le viole,
 Artigiana industriosa ?

Sulle foglie dei giacinti
 Variopinti,
 Il tuo vol raccogli appena ;
 Sulle rose porporine,
 Argentine,
 Vai girando senza lena.

Perchè spesso corri ansiosa,
 Premurosa,
 Alla cella breve e cara,
 Che l' industre contadino,
 Nel giardino,
 Fra' cespugli, ti prepara ?

Perchè spesso fai ritorno ?
 Voli 'ntorno ?
 Succhi un fiore e, poi, sparisci ?
 Cosa porti in tua casetta ?
 Chi t' aspetta ?
 A quei fior cosa rapisci ?...

Ingegnosa artigianella,
 Vaga e bella,
 Io comprendo i tuoi pensieri ;
 Co' tuoi piccoli prodigi,
 Due servigi
 Rendi a l' uomo lusinghieri.

Ciò che langue sugli steli,
 Dolci mieli
 Lo riduci in tua casetta :
 Medicina assai virtuosa,
 Generosa,
 E vivanda prediletta.

E battendo l' ali d' oro,
 Il tesoro
 Chiuso in cera si riduce,
 Ch' ai superbi focolari,
 Agli altari,
 Serve, poi, per sparger luce.

Leggiadretta Ape sottile,
Sei gentile
Come 'l dolce de' tuoi frutti ;
Oh, se almen gli esempi rari,
Che prepari,
Imitar volesser tutti !

Gennajo 1876.



IN MORTE D'UNA GIOVINETTA.

ELEGIA.

....Cosa bella mortal passa e non dura.

Petrarca.

Già della vita al termine
 La poveretta è giunta,
 Più pel dolore esanime
 Chè da l' età consunta ;
 E le sue luci incerte
 Rivolte al Creator,
Le braccia al sen conserfe
 Già rassegnata muor.

Già le speranze cessano,
 E cessa ogni fatica
 Dell' Arte salutifera
 A quei che soffre amica ;
 Già, della Fede insegnà,
 La Croce sta al guancial,
 Ed il silenzio regna
 Nella stanza fatal.

Solo, pregante e vigile
 Le sta d' accanto un pio :
 Del Ciel le parla fervido...
 Ministro egli è di Dio.
 La sua preghiera accetta
 Vola di Cristo al tron,
 E molce la Marietta
 In quel finale agon.

È morta... un male acerrimo
 Le velenava il cuore,
 Quel cor ch' era l' immagine
 Del verginal candore.
 È morta... e mentre in bara
 Lasciò di carne il vel,
 Volò bēata e cara
 A gloriarsi in Ciel.

Mandò pesante e languido
 Forte un sospiro estremo,
 Qual di chi cerca venia
 Dal Facitor Supremo,
 E chiuse il virgin ciglio
 Del giorno agli splendor,
 Come innocente giglio
 Che nasce appena e muor.

Stanco quel cor di vivere
 Fra perigliosi inganni,
 Di morte il sacrificio
 Subì nel fior degli anni ;
 E ricomposto al riso
 Fra barbaro patir,
 Ascese al Paradiso
 Bello dello suo martir.

Dall' etra, ove fra gli angeli
 Più non ripensi a noi,
 Deh ! ti rivolgi, o candida,
 A' genitori tuoi ;
 Almen così sapranno
 Che in Ciel non soffri più,
 E che ti rivedranno
 Bëata un dì lassù.

Ti rivedran nell' estasi
 De l' eternal Magione,
 Là dove tempo e lacrime
 Non ponno aver ragione,
 Ed a quel Ben congiunti
 Causa d' ogni altro ben,
 A gloria eterna assunti,
 Ti stringeranno al sen.

Gennajo 1874.

All' Ottimo Amico

Il Maestro Emmanuele Bartoli.

ODE.

.... Musica all' uomo e' norma

Di bei costumi....

Ang. Mazza—La musica.—

Come quel raggio febeo
 Che viene in ciel primiero,
 D' un dì sereno e placido
 È segno veritiero,
 Se fra le nubi chiaro
 A noi sorgendo appar;

Così quel genio etereo
 Che fanciullin già t' arse,
 Di rinomanza e gloria
 Speme fra noi disparse;
 Nè Tu sparmiasti veglie
 La brama a secondar.

Pel genitor che vigile
 Di Te si è ognor mostrato,
 D' un Sciente profondissimo (1)
 Approfittar t' è dato;
 E prove in Te non dubbie
 Ei dà del suo valor.

(1) Si allude a quel profondo Maestro di contrappunto che e' il Padre Giuseppe Spiteri Fremond, degli Agostiniani.

Quei che le scuole italiche
 Nell' Armonia fèr grande,
 Dell' Armonia i reconditi
 Nella tua mente espande ;
 E Tu raccogli il verbo
 Nel labbro chiuso ancor.

Pari al fanciul che tenero
 A colorire apprende,
 D' espor motivi angelici
 Vivo desir t' accende ;
 Infaticabil sudi...
 E ne raggiungi il fin.

Or d' imponente e nobile
 Tingi sentenza grave,
 Il delizioso cantico
 Tramuti in suon söave,
 E in ambidue traspare
 Il genio tuo divin.

No, lustri oscur' non corrono :
 Chè nel fiorir del quarto
 Il vel de' giorni ignobili
 In due la fama à sparto,
 E su robuste piume
 Da noi lontan volò.

Volò... nè mai da l' etere
 Piegò, sconfitta, il volo ;
 Ma de' tuoi pari intrepida
 Fermossi tra lo stuolo,
 E forse agl' invidiosi
 Cupa nel cor suonò.

Mille gentil compresero
 Del tuo valor l' altezza,
 E mille plausi sursero
 Di gaudio e tenerezza ;
 Perfin quei che t' ignora
 Rispose al nuovo appel.

Già serti il crin ti cingono
 D' allori e di trofei ;
 Di non cercato encomio
 Già l' argomento sei ;
 Di tutti è sulle labbra
 Il nome d' *Emmanuel*.

Grande Tu sei : magnanimo
 Genio in tuo cor si scuote :
 E son del genio interpreti
 Le melodiose note ;
 E i ritmi affascinanti
 Partî del genio son.

Qual ne l' età tua florida
 Qual uomo fu mai giunto,
 Dove Tu giungi in estasi
 Arcanamente assunto ?...
 Tu sei de l' Arte Bella
 Già su l' estremo tron !

Segui, pur segui, o Giovine,
 Il corso di tua gloria...
 Il nome tuo fra gl' incliti
 Registrerà la storia.
 Util preclaro esempio
 Agli avvenir sarà.—

E queste rime, 'u libera
 Una mia lode scorre,
 Amico spron ti fiano
 L' ali robuste a sciorre
 Del celestial tuo genio
 Che certo non morrà.

ottobre, 1873.



AD UNA CANZONE.

O D E.

Natura—di sue grazie
Spesso coll' uomo avara—
Ti volle esser benefica
D' una virtù preclara :
Tesoro immenso, onnipote
Rimise a tuo piacer.

E l' Arte, poi—cui giovano
Le grazie di Natura—
Quasi rivale a questa,
I pregi suoi t' appura ;
E della vera scuola
T' adduce in sul sentier.

Ma tu, seguendo il numero
De' molti sconoscenti,
Di tai favori 'mmemore,
Nemico a lor diventi :
Arte e Natura offendere
Ài la baldanza ancor.

Della fortuna a l' apice,
 Coi sommi pregi tuoi—
 Mentre imitarla simuli—
 Togli a Natura i suoi ;
 Così, dalla tua gloria
 Ell' è sconfitta ognor.

E l' Arte—la benefica
 Che d' insegnar non cessa—
 Mentre Natura superi,
 L' Arte ne soffre anch' essa,
 Chè tu, saggio discepolo,
 Su lei trionfi appien.

E di Natura i vincoli
 Unendo a l' Arte bella,
 Mentre per questa insegniti
 A trionfar su quella,
 E a l' una e a l' altra un limite
 Apponi, un giusto fren.

Il tuo soave cantico
 È di virtù ripieno,
 Perchè ti batte un' anima
 Nel giovanil tuo seno,
 Che sol fra zolle italiche
 Nasce, vegeta e muor.

E se un pensiero moduli
 Co' dolci canti tuoi,
 Non è di note il calcolo
 Che grato il rende a noi,
 Bensì verace palpito
 Di ben sentito amor.

Tu non infingi : i battiti
 Li provi in cor : non menti.
 Tu sei figliuol d' Italia ;
 Il sacro fuoco il senti,
 Poichè le carte armoniche
 Ne fanno breccia in te.

Natura ed Arte super...
 Sproni alla gioja ognora...
 Che più ti resta ?... Vincere
 Lo stral di morte ancora ?...
 Ah no !... Cotanta gloria
 Te immortal rendè.

Febraro, 1876.

LA POVERA CIECA.

ROMANZA.

Fra le miserie ed orfana,
Da tutti abbandonata,
Cieca natura ingrata
Al mondo mi portò.

Di porta in porta errando,
Il mio pregare impaccia ;
Chi mi soccorre, o scaccia,
Ahi ! ravvisar non so.

Bagnata appieno sentomi
Ma l' acqua non ravviso ;
Sento il calor sul viso,
Ma non riveggo il sol.

Non ò mai visto il cielo ;
Il mar non so qual sia ;
Calpesto ognor la via,
Ma non vi scorgo il suol.

Le mie compagne diconmi
 Che quando il giorno abbruna
 Risplende in ciel la luna
 E manda il suo chiaror :

Com' è il chiaror?... La luna
 Come risplende in cielo?...
 Mi copre gli occhi un velo,
 E cela il mondo ognor...

Oh! se potessi al tempio
 Vedere la Madonna...
 Vedere la sua gonna...
 Vedere il suo Bambin...

Oh! se vedessi un giorno
 Le verdi foglie... il giglio...
 La viola... il fior vermiglio...
 Il bianco gelsomin!...

Giammai potrò distinguerli...
 Nella fatal sventura,
 È tutto nube oscura—
 Son pari notte e di.

Quando, d' un pan satolla,
 Dormir potrò la sera,
 È quella primavera
 Che bella a me fiorì.

Eppure, il cor mi palpita
 Degli anni ancor nel fiore,
 E sento che d' amore
 M' arde una fiamma il sen ;

Ma conseguir non posso
 D' amore i caldi affetti,
 E veggo che negletti
 Saranno il mio velen.

Quegli di cui la tenera
 Voce languir mi fece
 Udir non può la prece
 D' un meschinello cor ;

E 'l cuore in sè represso
 Ratto a morir m' adduce :
 Già morta per la luce,
 Sarò morta all' amor.

Dei miei privata e misera,
 In tanta ambascia amara,
 Non può tornarmi cara
 La vita del patir.

Nessuno a me pietoso
 Sulla mia sorte piange ; —
 Nel duol che 'l petto m' ange,
 È morte il mio sospir.

A DUE FILODRAMMATICI.

S. C. D. E. G.

Nobil Arte, possente, divina,
 Sei del Ciel primogenita figliuola ;
 A' mortali propizia, Tu sola
 Li richiami a gentili pensier.
 Sino al cor tuo linguaggio confina,
 E 'l più duro de' seni penètra ;
 Tu l' esalti, e col suon di tua cetra
 Tu lo guidi sul retto sentier.

Le remote regioni del Cielo,
 Nobil Arte, fûr sempre tua sede...
 Ma pietosa, d' amor fra le tede,
 L' abbandoni, discendi, vien qui.
 Tutto puoi : d' ignoranza ogni velo,
 Quando vieni, è già tolto, reciso ;
 Tu l' averno tramuti in eliso,
 Tu la notte ricambi nel dì.

In Te sculta è la viva scintilla
 D' un ingegno celeste che ferme ;
 In Te sculto è dell' alme proterve
 Lo squallore che pace non à.
 In Te l' ira che cieca sfavilla,
 E la prece di vergin che muore ;
 In Te l' ansia di fervid' amore ;
 Il rimorso, e la dolce pietà.

Oh, perchè qui fra noi non discende
 Ugualmente il tuo fuoco ne' cuori?
 Ma perchè non avampan gli ardori
 Ogni età che è nel fiore, perchè?...
Se del Retto, del Bello s' accende
 Ne' bennati davvero la brama,
 La ragione a Te solo ci chiama,
 In Te ferma ripone la spè...

Ma se pur non curata, deppressa
 Qui parevi da fati sinistri,
 Nobil Arte, or novelli ministri
 La tua gloria secura fèr già.

Ebëata la riva pur essa
 Che li tien fra le cose non sue ;
 E bëata la madre che i due
 Al suo fianco godere potrà!...

Come giglio sortito ne' valli,
 Non toccato da mano profana,
 Di fragranza cosparge la frana,
 E pur cresce sul tenero stel ;
Gentil coppia, ne' fervidi calli
 Tale siete dell' Arte superna ;
 Più che 'l sangue, l' amor vi fraterna
 Di quell' Arte che è scesa dal Ciel.

Oh, qual più glorioso cimento
 Che de l' Arte mostrare gli arcani !
 Ben d' appresso son nulli, son vani
 L' armoniosi motivi del suon !...

La melode è un gentil argomento
 Dell' orecchio già schiavo, del gusto ;
 Oh, ma qui, sovra stile robusto,
 Figli al cuore i pensieri ne son.

Deh, seguite, seguite la via
 Che al sentier della gloria conduce
 È 'l sostegno de l' uomo, la luce
 Che ben presto più chiara sarà.

E, se pur questa cantica mia
 D' ogni fiore va spoglia, negletta,
 Come quella che il cuore la detta,
 Forse a voi lusinghiera parrà. (1)

(1) I due filodrammatici, cui e' indirizzato questo componimento, sono fratello e sorella.

Novembre, 1873.

LA LEGGERA.

W A L Z E R.

Son leggiadra come rosa

Che si sbuccia in sull' aprile;

Son galante, manierosa—

Sono vaga e son gentile.

Qual d' amor viva facella,

Dicon tutti che son bella !

(1)

Dal mattino infino a sera,

Vanmi dietro i damerini,

Come l' api—in primavera—

Vanno intorno ai fiorellini.

Qual d' amor viva facella,

Dicon tutti che son bella !

Se m' affaccio in sul verone,
 Gruppo a gruppo i giovanetti—
 Nel furor della passione—
 Mi fan segni e sorrisetti.
 Qual d' amor viva facella,
 Dicon tutti che son bella !

Giovanotti innamorati
 Che giurate tanto amarmi,
 Se bramate essermi grati,
 Se bramate contentarmi,
 Dica ognuno—in sua favella—
 Che son vaga, che son bella ! (1)

(1) Il Maestro Alessandro Degabriele fregio' di bellissime note musicali questi versi.

Gennajo, 1876

SOTTO IL RITRATTO DI UNA SIGNORINA.

Versi improvvisati.

Sei tu, Ninfa leggiadra ?... io ti ravviso
 A quel gentil contegno delle membra ;
 A quel modesto e celestial sorriso,
 Nobile sì che d' angelo mi sembra.
 La purità del cor nel volto io leggo,
 E più ti miro e bella più ti veggo.

Saggio pennello l' anima ti cela
 Tra questi artificiosi lineamenti :—
 Ma pur t' inganna sovra questa tela
 L' almo splendor de le pupille ardenti.
 Pura è l' immago come 'l tuo pensiero,
 Nè so quale tra voi sia più sincero !

Giugno, 1874.

POESIE AMOROSE.

L' Amore.

S O N T U O .

D' atroci affanni e di contenti ordita,
 Arde una fiamma il giovanil mio petto ;
 E mentre a pianto od a piacer m' invita
 Sempre mi strugge il cor di rio sospetto.

O Fiamma ardente, e nell' ardor spedita,
 Perchè tu mesci insiem pena e diletto ?
 Ora per me crucciosa ed or gradita,
 Il ben perder mi fai de l' intelletto !...

Quando tu mi ricordi, o mi presenti,
 Bella d' un puro amor Colei che adoro,
 Oh, sì ! son dolci allora i tuoi portenti ;

Ma tu ne fai di me crudel martoro
 Quando 'nfedel mi pingi a tanto amore
 Colei che tutto può su questo cuore !

Dicembre, 1873.

AMOR, CHE SEI ?...

Pensieri.

Amor, che sei ?... nell' intimo
 Invan del cor ti cerco !
 Perchè, qual donna, i palpiti,
 I tuoi sospir non merco ?
 Amar vorrei : ma l' anima
 Par che non senta amor.

Il cor talvolta s' agita
 Ed è talor commosso—
 Scorgo leggiadra vergine...
 L' amar vorrei : non posso...
 Di gelo l' alma sentomi,
 Un vuoto enorme il cor.

Come farfalla ingenua
 Liba nel prato i fiori,
 E di bel giglio candido
 Vagheggia i bei colori,
 E, poi, va sulla mammola,
 E, poi, sul gelsomin ;

Così la chioma eburnea
 Di vispa ninfa ammiro;
 E, poi, d' un altra i languidi
 Occhi gentil sospiro;
 E, poi, per nuovo fascino,
 Vagheggio l' aureo crin.

Ma pur talvolta, ahi, misero !
 Amo chi nega amarmi,
 O chi per freddo calcolo
 Mostra di secondarmi,
 E lei che tanto adorami
 Sprezzo, nè so perchè.

Ah ! tu, d' amor volubile
 E capriccioso Nume,
 Tu sai qual fiamma onnipote
 Spesso il mio cor consume !
 Ma quella fiamma insolita
 Ben poco dura in me.

Amor, che sei ?... ti cercano
 I miei pensieri incerti ;
 Poi, quando il seno accendimi,
 Ahi ! temo di vederti.
 Sieguo d' un ben le tracce
 Che non vorrei trovar.

Aman ben pochi: gli angeli
 Vengon di rado in terra—
 Chè puro amor, veridico
 Se frale uman rinserra,
 È quello spirto etereo
 Che l' uom viene a bëar.

Amor, che sei?... Recondita
 Di gioje apportatrice,
 D' ogni letizia origine
 Sovente un uom^o ti dice;
 Altri ripone il massimo
 De' nostri mali in te.

E chi d' amore venera,
 Quasi de' numi, il culto;
 E chi nol crede, e chiamalo
 Bugiardo nume occulto.
 O finto, o ver, ti supplico,
 Or dimmi, Amor, che se'?

Maggio, 1874.

RAMMENTA UN TANTO AMOR.

Tu sai, gentil donzella, che fedele
 Te sola amai nel giovanile ardor ;
 Or, dunque, se non vuoi parer crudele,
 Rammenta un tanto amor !

Io t' abbandono, è ver : ma dolce amica
 Ti lascio la costanza del mio cor ;
 E, se non vuoi che 'l fato io maledica,
 Rammenta un tanto amor !

Errando in nuove terre e nuovi mari,
 Sarò fedele, te lo giuro ! ognor ;
 E Tu ne' di felici e negli amari
 Rammenta un tanto amor !

Quando nuove beltà mi scorgo avanti
 Degli occhi tuoi rammento lo splendor,
 E Tu nel balenar di nuovi amanti
 Rammenta un tanto amor !

Così quando la sorte non più rea
 A Te mi condurrà, propizia ancor,
 Vedrai che non indarno io ti dicea :
 Rammenta un tanto amor !

M' AMI, FANCIULLA.

Tutto il creato palpita

Alla parola **Amor.**

VITALIANI.

Tu pura come il candido
Giglio di virgin stelo,
Tu m' ami come gli angeli
Aman l' Eterno in Cielo.
Tradir non sai : nè fingere
Un menzognero amor.

M' ami, fanciulla—un palpito
Mi corre al sen violento,
Di tanto amore interprete
E d' inugual contento.
M' ami, fanciulla—vivere
In te sol puote il cor.

Novembre, 1872.

A CARMELINA.

O D E.

Fra stolte dive—

Che di speranze

Solo son vive,

E di piacer—

E nel fervore

Di vaghe danze,

Fuggivan l' ore,

Com' un pensier.

Là—fra l' ebbrezze

Di quei piaceri—

Scorgea bellezze

Che non àn cuor

Posarsi al braccio

De' cavalieri,

Tender un laccio,

Parlar d' amor.

Bella qual dea,

Vezzosa e pura,

Te sol vedea,

Donna leal.

Ne' modi brevi,

Nella fattura,

Tu non parevi

Cosa mortal.

—Spirto celeste,
Tra me dicea,
 Perchè rinveste
 Un frale uman ?

Ma non fa 'l Cielo
 Sinistra idea :
Terreno velo
 Nol copre invan.

Se fra le ruine
 A star lo trasse,
 Come fra spine
 Rosa gentil,

Il Ciel volea
 Che s' adorasse
 Divina idea
 In un simil.—

E da quel giorno,
 Ben tu lo sai,
 Ti corsi 'ntorno,
 Com' ape al fior.

O Carmelina,
 Io t'adorai,
 Come divina
 Stella d' amor.

Fortuna avara,
 Al pianto muta,
 Or mi separa,
 Angiol, da te.

Oh, non t' avessi
Giammai veduta !
Or non fian cessi
I pianti in me...

Ma—benchè sempre
Da te diviso—
Non cangia tempre
Il fido cuor.

Gentil fattura
Del Paradiso,
Nella sventura
Io t' amo ancor.

Dicembre, 1874.

L' ESTASI.

Amore e' dolce un'estasi.

VITALIANI.

Quando compagna al mesto
 Sorge la luna in ciel,
 E copre un fosco vel
 Il mondo infesto ;

Quando l' umana vita
 Pon tregua al suo dolor,
 E la fatica ancor
 Al sonno invita ;

O su guancial sfarzoso,
 O sovra duro suol,
 Ognuno fino al sol
 Prende riposo.

Solo mia mente allora
 Resta vegliando in me,
 E lusinghiera spe'
 Le parla ognora.

Vedo del ciel le stelle
 Lucenti in sull' April,
 E un occhio assai gentil
 Vi scorgo in quelle.

Guardo la luna, e il viso
 Che ti pingeva amor,
 O Bella del mio cor,
 Il lei ravviso.

Il mormorar del rio
 Che dentro il mar trabocca,
 Mi sembra di tua bocca
 Il favellio.

E quel soave pianto
 Che manda l' usignol,
 Sembrarmi, o Cara, suol
 Il tuo bel canto.

L' aura col suo susurro
 Mi parla ancor di te,
 E ti rammenta a me,
 Del ciel l' azzurro.

Tutto il creato, o Bella,
 L' immago tua mi dà,
 La notte ognor mi fa
 Di te favella;

E mentre nel riposo
 Il mondo giace appien,
 Vegliando, m' arde il sen
 Sogno amoroso.

UNA ROSA A LEX.

Fra le piante onde i campi n' abella
 Primavera fragrante, gentile,
 Vaga rosa, tu certo sei quella
 Per cui maggio superbo ne va.
 Tu regina del florid' aprile,
 Chiudi 'n seno la stessa beltà.

Al mirarti sì bella, sì grata
 D' un colore non finto, bugiardo,
 Mi rammenti l' immago dorata
 Di Colei che m' infiamma d' amor,
 Di Colei che col solo suo sguardo
 A lei schiavo ne rese il mio cor.

Vanne, o fiore : deh, corri, deh, vola
 Fra le braccia dell' unico Bene ;
 Tua bellezza ti formi parola,
 Carmelina ne parli di me :
 Dille, o fiore, che duolo, che pene
 È lo starmi lontano da sè.

PARTE TERZA.

POESIE IN VERNACOLO.

DISCANTUS 11 3/289

Cortese Lettore,

Queste che sieguono sono quattro composizioni in vernacolo.

Certamente, in un volumetto di poesie italiane, ti parranno fuori di luogo — e questa è pure la mia opinione. Sembra, però, che i miei amici la pensano altrimenti, poichè tanto m'instigarono a ficcare nel mio fascicoletto delle composizioni in idioma maltese, che, finalmente — per levarmi d' intorno una seccatura e per contentarli in qualche modo — ò deciso di dare alla luce queste quattro.

Mi sono ingegnato, perciò, di scegliere, fra le molte, quattro poesie di genere vario : e ciò perchè potessero richiamare la tua attenzione, benigno Lettore. La prima, infatti, è un componimento sacro ; la seconda una breve anacreontica, fatta ad imitazione di quelle del Chiabrera (un metro difficile sempre, e molto più in vernacolo) ; la terza di genere amoroso ; e la quarta, finalmente, un canto popolare.

L'aver usato — severamente — il nostro idioma, senza ricorrere a frasi inintelligibili, e la tua solita cortesia mi sono arra secura della favorevole accoglienza che farai a questi poveri componimenti.

L' AUTORE.

LIL IMKADDES MASSIMU.

T A L B A .

Uarda tal Genna
 Sbeiħa b' cull zîna,
 Li bi fuieħitech
 Kigħeda thennina,
 Hares ftit leina,
 Idħol għalina.

Int li għal Alla
 Collox bateit ;
 Li kauui f' meutech
 Xin' hua ureit ;
 Thallix li minnu
 Nibkou fil begħid.

Thallix li 'l għadu
 Misħut min tagħħna
 Ibka ta dejem
 Ieħoda magħħna
 U min ġueiġgħna
 Ibka inezzagħħna.

Deħ ! int għainuna
 Lil Cnisia għatia ;
 Ekred il chiefra
 Lifgħa uaħxja ;
 Iekaf ftit maħħha,
 Idħol għaligħha.

Min fis-ċċi jittama
 Ma jisogħbx bieħ :
 Għamel li Piu
 Ioħrog rebbieħ
 Fuk il egħdeuua
 Li kam' aghħlieħ.

Int li fi ġidu
 Narauc haun chenna
 Għamel li b' talbech
 Ruħna tithenna,
 Biex, uara 'l-ħaja,
 Narauc fil Genna.

Ottobre, 1872.

LIL BAHRIA

ANACREONTICA.

Bich innifsech x' int mimlià,
 O Bahrià,
 Li ma duari geit tittajar !
 X' għandech trid mit-tieka tighi ?
 X' għandech migħi,
 Li tkallini ma titħajjar?...

Ech chif chienu jegħidu mgħana
 Ix-xiuħ tagħna,
 Suied il kalb int iggib migħech :
 Dan, immela, li min ġeja—
 O Muleja !—
 Ma tridx tmur, x' icun katt tigħech ?

Geja fuki xi tbatja ?
 Ieu għalja
 Geit bassara ta xi mār?... (1)
 Naf li collox għandu il bniedem,
 F' kalbu niedem,
 Ieħu b' gid fuk dina l' art.

(1) *Bassara* significa *profetessa, indovina*.

Iakau dich li kalbi għal saħħa
 Irbatt maħħha
 Seira tcun il kerda tigħi ?
 Ieu xi uieħed li l' imħabba
 Chif titrabba
 Enkas jaf, sa tibdel migħi ?

Imma lè !... Sbeħha Baħrija,
 Ien, għalija,
 Suied il kalb ma narax fich.
 Meta tigi 'z-zür camarti,
 Duar il carti,
 Ien naf bis nitaxxak bich.

Mil farfett narac uisk isbaħ,
 Xħein, chif jsbaħ,
 Tigi takta minni 'l ħsieb :
 Ien pħal anglu nara lilech,
 Ghax b' għamilech
 L' icraħ holm minni 'cun diebh.

Mur xħein trid, xħein trid argia eja ;
 Ien minn ħdeja,
 Tibza xein, katt ma 'nċheccich.
 Iz-zanzin ma jagħmelx bia...
 Oħ, Baħrija,
 Chemm nixtiekk kalbi nurich ! (1)

(1) Questa anacreontica e' scritta nell' Album del Nobile Signor Eliodoro Barbaro.

LIL GISMINA.

.... I fiori sono l' immagine del candore ; il gelsomino
e' simbolo della purita'.

Giacometti.

Min tal uard l' ieħor
Ien narac zîna,
Fil gmiel, fil fuieħa,
O Gisimina ;

Għax isbaħ minnech
Ma narax jen,
Fost chemm uard hauna
F' edan il gnien.

Fil biuda tigħech,
O Gisimina,
Iena dlonec nilmaħ
Uicc il hanina ;

U xhein ech safia
Nitaxxak bich,
Nixtiek, min f' loca,
Kima natich.

Deħħ, inti tista,
Iech għandech ħila,
Tmur, biex min f' lochi,
Tchellem ftit lila ;

Itlak, immela,
 Għal għand Peppina;
 Mur inti ġeja,
 O Gisimina.

Mur għand il chiefra
 Li jen ġabbeit,
 Li bl' art u 'l baħar
 Uraja greit;

Għedila, f' lochi,
 Tcun ftit ġanina;
 Chellima ġelu,
 O Gisimina.

Gigħala tiftacar
 Ftit chemm bicchietni,
 Mit' għal ġattieħor
 Lili ġallietni;

U xhein Peppina.
 Tkgħedech fuk ġobba,
 Ftacar għedila
 Li jen inħobba.

Mur, fittex isa,
 O Gisimina:
 Henni bi gmielech
 Kalb il-ġanina !

TAL PASTIZZI.

Canto Popolare.

Nakbat, chif jsbaħ,
 Turtiera f' idi,
 Li tesohu collu
 Il ftit ta gidi,
 U bilgri, bilgri,
 Mas-sur is-sur,
 Ghaita fuk għaita,
 Ngħajat immur :
 Shan u taibin,
 Ghadom ġergin.

Imma 'l pastizzi
 Ghadom haun collha ;
 Fuk it-turtiera
 Hatt m' għamel folla.
 Għal xein fein nilmaħ
 Xi ftit tan-nies,
 Uaħda fuk oħra,
 Ngħajat bla kies :
 Shan u taibin,
 Ghadom ġergin.

Enkas bis uieħed
 Riesak ma nara :
 Tafgiu 'l pastizzi,
 Saru pħal xbara.
 Dakket it-tmienia,
 Dakk nofs in-nahr,
 U għal xein mat-torok
 Ninħak daks ħmar :
 Shan u taibin,
 Għadom ħergin.
 Xhein nixba nigri
 L' isfel u 'l fuk,
 Nasallech uasla
 Sa fein is-suk :
 Haun il pastazi
 Dlone jagħmlu għalia,
 U jbdeu jagħitu
 Biex jdħeu bia :
 Shan u taibin,
 Għadom ħergin.
 Fl' aħħar jagħiatlech
 Uieħed min daun :—
 O tal pastizzi,
 Ersak ftit haun.—
 Indur għal fuku
 Hafif pħat-tair ;
 U sa chemm nasal
 Ngħajat malair :
 Shan u taibin,
 Għadom ħergin.

—Tatini tlieta
 B' seba ħabbiet?—
 —Iggiagħlnix ngħamel
 Izied dnubiet.—
 Ech jegħidli 't-tifel,
 Ech negħidlu jen,
 U nibka ngħajat
 Ma collimchien :

Shan u taibin,
 Ghadom ħergin.

Fl' aħħar id-dieka
 Gio fia insorra,
 U, biex nisfoga,
 Nilgħab il *Morra* ;
 Ech għal turtiera
 Neħlislech tnein,
 Min għair mat-torok
 Ma ngħajat xein :

Shan u taibin,
 Ghadom ħergin.

Tal blac beinietom
 Iaqħmlu confoffa ;
 Lili jagħtuni
 Malair il koffa.

Jirbħuli collox
 Uara xi sur,
 U ech bil pastizzi
 Ma ngħajadx sgur :

Shan u taibin,
 Ghadom ħergin.

Il mara, targia,
U 't tfal iz-zgħar,
Min din il biccia
Ijgrilom għar.

Saimin jogħkodu
Icollom migħi,
Ieu jmleu zakkom
Bil għajat tigħi:
 Shan u taibin,
 Għadom ġhergin.

Għeduli, ħuti,
Iech din hix ħaja,
Bl' istoncu fierah
Indur il plaja?...

Iech naf li nakbes
Min fuk is-sur,
Katt ma tarauni
Ngħajat u indur:
 Shan u taibin,
 Għadom ġhergin.

Settembre, 1873.

FINE.

I N D I C E .

| | |
|---------------------|---------|
| Dedica. | pag. 3. |
| Al lettore. | ,, 5. |

PARTE PRIMA.—SONETTI.

| | |
|---|--------|
| A Nostra Signora della Cintola. | ,, 9. |
| A San Giorgio Martire. | ,, 10. |
| Sul medesimo argomento. | ,, 11. |
| A San Tommaso d' Aquino. | ,, 12. |
| A novello Sacerdote. | ,, 13. |
| Allo stesso. | ,, 14. |
| La Redenzione promessa. | ,, 15. |

POESIE DI METRO DIVERSO.

| | |
|--|--------|
| A San Giorgio Martire— <i>Canto</i> | 17. |
| Deo Optimo Maximo. | ,, 23. |
| A Dio Ottimo Massimo— <i>Traduzione</i> , . | ,, 25. |
| Per la prima messa del Rev.D.G.Calleja— <i>Ode</i> . | 28. |
| Il Presepe— <i>Canto pastorale</i> | ,, 33. |

PARTE SECONDA—SONETTI.

| | |
|---|--------|
| A Malta, Mannarino dalla sua tomba. . | ,, 39. |
| Ad Antonio Nani. | ,, 40. |
| Ai miei condiscipoli, in morte del Prof. Caruana. | 41. |
| A Fanny Rubini. | ,, 42. |
| Ad Achille Majeroni. | ,, 43. |
| Ad Amelia Conti-Furoni. | ,, 44. |
| Ad Emilia Ciuti. | ,, 45. |

POESIE DI METRO DIVERSO

| | |
|--|----------|
| Il Passero— <i>Anacreontica</i> | pag. 47. |
| Le bellezze del mattino— <i>Idem</i> | 49. |
| L' Ape— <i>Idem</i> | 52. |
| In morte d' una giovinetta— <i>Elegia</i> . . . | 55. |
| All'ottimo amico il Maestro Emm. Bartoli— <i>Ode</i> . 58. | |
| Ad un Cantante— <i>Ode</i> | 62. |
| La povera Cieca— <i>Romanza</i> | 65. |
| A due Filodrammatici— <i>Ode</i> | 68. |
| La Leggera— <i>Walzer</i> | 71. |
| Sotto il ritratto d' una Signorina— <i>Sestine</i> | 73. |
| L' Amore— <i>Sonetto</i> | 75. |
| Amor, che sei?...— <i>Pensieri</i> | 76. |
| Rammenta un tanto amor— <i>Saffici</i> . . . | 79. |
| M' ami, fanciulla— <i>Sospiro</i> | 80. |
| A Carmelina— <i>Ode</i> | 81. |
| L' Estasi. | 84. |
| Una rosa a Lei. | 86. |

POESIE IN VERNACOLO.

| | |
|---|-----|
| Al Lettore. | 89. |
| Lil imkaddes Massimu— <i>Talba</i> | 91. |
| Lil Bahrià— <i>Anacreontica</i> | 93. |
| Lil Gisimina— <i>Idem</i> | 95. |
| Tal Pastizzi— <i>Canto popolare</i> | 97. |